



Canzoni e stragi di stato

Scritto a Friburgo
(Svizzera)

il 29 e 30 luglio 2005
da **Riccardo Venturi**



Uno .1

L'Italia è, come tutti sanno, in prima fila nella cosiddetta "guerra al terrorismo". Cosa assai curiosa per questo paese, o meglio per lo stato che lo ha in mano: uno stato che, primo fra tutti, è riuscito ad organizzare e mandare avanti per decenni una precisa campagna terroristica ai danni dei propri cittadini, campagna terroristica per la quale si è ovviamente autoassolto a più riprese (si è del resto mai visto uno stato che condanna se stesso?), e condotta quindi nella totale impunità o quasi. Adesso, ben che vada, chi si azzarda ancora a parlare di stragi di stato viene bollato come "complottoista" (una delle numerose paroline magiche inventate in questi ultimi tempi); con la recente e definitiva sentenza assolutoria per la prima di queste stragi di stato, quella di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 (sentenza che ha condannato persino l'associazione delle vittime al pagamento delle spese processuali, come è noto), sembra essere stata messa una pietra sopra anni e anni di sangue e terrore. Ma, convinti come siamo che i primi (e forse unici) veri terroristi siano proprio gli stati, e i loro sporchi e sporchissimi interessi, intralazzi & giochi di potere, noi non ci rassegniamo. In tutti i modi che possiamo. Compresa, toh, delle canzoni. Siamo in un luogo dove si parla di canzoni, e scorrere tutta la storia della "strategia della tensione" attraverso le canzoni che hanno parlato di essa e delle singole stragi di stato, può e deve essere ancora utile per combattere l'oblio che il potere e lo stato italiano vorrebbe che s'avvolgesse attorno ad esse. Non lasceremo loro tirare nessun sospiro di sollievo. Nessuno "scampato pericolo". Finché ci sarà memoria, avranno paura. Sarebbe bene non scordarsene mai.

Le stragi di stato, a partire proprio da quella di Piazza Fontana, hanno ovviamente trovato un'eco abbastanza larga nella canzone politica d'autore e popolare negli anni '70 e successivi. Larga, ma forse non abbastanza larga quanto sarebbe lecito attendersi. Naturalmente dico questo per quelle che sono le mie conoscenze personali; si tratta quindi di un post "in fieri", cui ognuno potrà, se vuole, dare il suo contributo ampliandolo con le proprie conoscenze. Ciò che dovrebbe e potrebbe venirne fuori sarebbe una rassegna delle canzoni dedicate alle stragi di stato, o comunque che ne hanno accennato, se non proprio completa almeno abbastanza esauriente.

*

Fra tutte le stragi di stato italiane, è necessario dire che quella che ha trovato più echi nella canzone politica e d'autore è stata senz'altro la prima: quella del 12 dicembre 1969 a Milano. Come tutti sanno, alle 16.45 di quel pessimo giorno, una bomba sistemata nella filiale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, in Piazza Fontana (nel cuore di Milano, a due passi dal Duomo e dal Teatro alla Scala), scoppia provocando 16 morti e 88 feriti. La strategia della tensione è avviata.

Il periodo storico è quello della contestazione studentesca: tra il 1968 e il 1969 verranno compiuti 140 attentati, quasi tutti compiuti da estremisti di destra. Quello di Piazza Fontana è uno dei più gravi; verrà ricordato insieme alla strage di Bologna come uno dei peggiori eventi della storia italiana.

Aviate le indagini, il commissario Luigi Calabresi subentra ad un collega che stava battendo la

LE BIELLENEWS

Quindicinale poco puntuale di notizie, recensioni, deliri e quant'altro passa per www.bielle.org

le bielle novità

Sul sito un appello di moltissimi artisti affinché non vengano abbandonati gli animali.

Interviste a Giovanna marini, ad Andrea Satta dei Têtes de Bois e a Marco Ongaro.

Tra le recensioni, "Archivio Postumia" di Marco Ongaro, scritta nientepocodimenoche da Alessio Lega e "Acqua pe sta terra" dei Sud Sound System.

pista degli estremisti di destra (che poi sarà quello giusta, come verrà confermato più tardi dalla controinchiesta). Senza perdere un attimo, vengono indicati come colpevoli gli anarchici del circolo 22 marzo. viene arrestato un ballerino anarchico, Pietro Valpreda, che non c'entra assolutamente niente con i fatti. Ricordiamo che in quegli anni gli anarchici erano considerati un movimento oscuro e incontrollabile; infatti questo clima avrebbe dilagato con gli anni '70. Ma, giustamente, ricordiamo che gli anarchici erano pure un movimento (per sua stessa natura) che non poteva avere un'organizzazione e quindi erano, come del resto sta accadendo anche adesso, più facili da prendere come capro espiatorio.

Le indagini e i processi (sei) si susseguiranno nel corso degli anni coinvolgendo sempre più esponenti del neofascismo e dei servizi segreti di stato. Dopo 35 anni, non è ancora stato condannato definitivamente nessuno per la strage. Delfo Zorzi, il probabile colpevole (per sua ammissione), vive in Giappone, nazione che, essendone diventato cittadino, lo protegge dall'estradizione.

Negli anni a venire, tantissime manifestazioni si svolgeranno in ricordo di piazza Fontana e di Giuseppe Pinelli, l'anarchico morto in circostanze misteriose tre giorni dopo la strage, durante un interrogatorio di polizia. Il commissario Luigi Calabresi verrà poi ucciso il 17 maggio 1972. Per la sua esecuzione sono stati condannati, in base alle dichiarazioni del "pentito" Leonardo Marino e con un iter processuale che dovrebbe essere a tutti noto, i leader di Lotta Continua Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani.

*

Queste, in pillole, le vicende della strage di Piazza Fontana; vicende sulle quali, in rete, esiste del resto una quantità immensa di materiale al quale rimando tutti coloro che volessero approfondire la questione.

Parlavo prima della strage di Piazza Fontana come quella che ha senz'altro avuto i maggiori echi nella canzone italiana politica e d'autore. Echi che, per altro, trovano la loro maggiore espressione nelle vicende successive alla strage, ed in particolare alla morte dell'anarchico

Giuseppe Pinelli ed alla persecuzione dell'innocente Pietro Valpreda.

Per quanto riguarda la strage in sé, l'unica canzone a me nota che ne parli in senso compiuto (ma sempre con un riferimento a Pinelli), è "Piazza Fontana" di Claudio Bernieri, interpretata poi dal gruppo Yu Kung (nell'album "Pietre della mia gente")

"Il pomeriggio del dodici dicembre
in piazza del duomo c'è l'abete illuminato
ma in via del Corso non ci sono le luci
per l'autunno caldo il comune le ha levate
In piazza fontana il traffico è animato
c'è il mercatino degli agricoltori
sull'autobus a Milano in poche ore
la testa nel bavero del cappotto alzato
Bisogna fare tutto molto in fretta
perché la banca chiude gli sportelli
dio come tutto vola così in fretta
risparmi e gente, tutti così in fretta
No, no, no, non si può più dormire
la luna è rossa, rossa di violenza
bisogna piangere insonni per capire
che l'ultima giustizia borghese si è spenta
Scende dicembre sopra la sera
sopra la gente che parla di Natale
se questa vita avrà un futuro
metterà casa, potrà anche andare.
Dice la gente che in piazza fontana
forse è scoppiata una caldaia
là nella piazza sedici morti
li benediva un cardinale
No, no, no, non si può più dormire...
Notti di sangue e di terrore
scendono a valle sul mio paese
chi pagherà le vittime innocenti?
Chi darà vita a Pinelli il ferroviere?
Ieri ho sognato il mio padrone
a una riunione confidenziale
si son levati tutti il cappello
prima di fare questo macello
No, no, no, non si può più dormire...
Sulla montagna dei martiri nostri
canto giurando su Gramsci e Matteotti
sull'operaio caduto in cantiere
e sui compagni in carcere sepolti
Come un vecchio discende il fascismo
succhia la vita, ogni gioventù
non sentite il grido sulla barricata?
La classe operaia lo attenderà armata.
No, no, no, non si può più dormire...
No, no, no, non si può più dormire..."





U_{no.2}

L'arresto di Pietro Valpreda, il 16 dicembre 1969 (quattro giorni dopo la strage), segna il vero e proprio inizio della strategia della tensione, e della relativa repressione poliziesca che uno stato in mano quasi totalmente, nei suoi vari apparati, agli elementi più oscuri legati al fascismo nazionale e internazionale ed ai servizi segreti mette in atto per creare le basi di un colpo di stato caldeggiato dagli Stati Uniti e dalla CIA (ricordiamo che quegli sono gli anni della "strategia dei golpe" a livello internazionale: Grecia e Cile sono gli episodi paradigmatici) nel nome della "lotta anticomunista".

Pietro Valpreda è naturalmente innocente; la "pista anarchica" si rivela sin dall'inizio come un preciso tentativo di occultare la vera natura della strage di Piazza Fontana. Ma la stampa e la TV di regime, come sempre, obbediscono, e si installa nel paese la caccia all'anarchico e al sovversivo.

Scarcerato dopo lunghe vicende processuali che ne dimostrarono la totale estraneità ai fatti, Pietro Valpreda è morto a 69 anni, il 7 luglio 2002. Così ricordava la sua morte "Macchianera"

(http://www.macchianera.net/archives/2002/07/in_morte_di_pie.html), sito che, ultimamente, è incorso nei furori censori del neofascismo italiano al potere assieme a Indymedia e ad altri:

“Pietro Valpreda è naturalmente innocente”

"Pietro Valpreda è morto. L'ex ballerino anarchico accusato e poi assolto per la strage di piazza Fontana fu arrestato il 16 dicembre del '69, quattro giorni dopo la bomba alla Banca dell'Agricoltura, assieme allo sbadato ferroviere Giuseppe Pinelli, caduto da una finestra della procura di Milano mentre veniva interrogato. Piazza Fontana contò 16 morti e 88 feriti. Sebbene il ruolo di capro espiatorio di Valpreda fosse chiaro fin dal 1971, la strage venne attribuita ai neofascisti di Ordine Nuovo solo nel 1990, grazie alle indagini riaperte dal giudice Guido Salvini. Il 1° luglio 2001 la Corte d'Assise di Milano condanna all'ergastolo Delfo Zorzi (autore materiale della strage, per sua stessa ammissione), Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni. Leggo, oggi, che nel corso di una commemorazione di Valpreda, gli esponenti di Alleanza Nazionale hanno abbandonato per protesta l'aula del consiglio comunale di Milano. Quelli di Forza Italia hanno scelto di non alzarsi. Il sindaco Gabriele Albertini ha fatto il suo ingresso solo al termine della cerimonia. Fatico per cercare un episodio di equivalente gravità nell'ambito di un'istituzione. E non lo trovo. Nessuno, che mi risulti, ha abbandonato l'aula del parlamento al momento della commemorazione di Marco Biagi, perché ucciso dalle Brigate Rosse. Se la suddetta manciata di coglioni ha le prove



che Valpreda è colpevole, può consegnarle ad un magistrato. Altrimenti, fino a diversa sentenza avremo almeno due certezze: che piazza Fontana è una strage fascista. E che chi lo nega senza riscontri è un'incommensurabile, raccapricciante, intollerabile idiota."

(Naturalmente, essendo stato scritto nel 2002 l'articolo non tiene conto della successiva sentenza di assoluzione per Zorzi, Maggi e Rognoni, emessa il 3 maggio 2005).

*

Già nel 1972, con notevole anticipo sui famosi "tempi processuali", il cantastorie siciliano Franco Trinciale, che da decenni vive e opera a Milano, scrive una canzone dedicata all'innocenza di Valpreda, intitolata appunto "Valpreda è innocente" (inserita poi nell'album "Canzoni nostre");

"La verità del dodici dicembre
l'han scritta sopra i muri i proletari
gli anarchici non c'entrano per niente
Valpreda sta in carcere innocente.
Lo stato dei borghesi sfruttatori
dei poliziotti e dei ricattatori
che Pinelli hanno assassinato
ora dovrà essere processato.
La strage è stata fatta dallo stato
per colpire il proletariato
ma non ci stancheremo di lottare
finché questo sistema salterà.
Uniamoci compagni e con la forza

immensa della gente proletaria
buttiamo il sistema a gambe all'aria
facciamo una nuova società.
Le armi e le divise del sistema
roba da museo un dì sarà
amore fratellanza libertà
questa sarà la nuova umanità."

La canzone viene scritta da Trinciale in occasione del primo processo-farsa a Pietro Valpreda (febbraio 1972); nella stessa occasione, sull'aria del canto di carcere toscano "Battan l'otto" (raccolto anni prima da Caterina Bueno nel Valdarno, ed ispirato probabilmente ai moti popolari e operai di Terni del 1903; il canto è stato recentemente riproposto dal gruppo "Les Anarchistes" nell'album "Figli d'origine oscura"), viene composto un canto anonimo intitolato "E a te, Pietro Valpreda". Il canto è anch'esso probabilmente di origine toscana:

Batton le sette e mezza la mattina
vien quattro sbirri a visitar le celle
chi batte all'inferriate e chi alle porte
chi ascolta il grido delle sentinelle.
E a te Pietro Valpreda t'hanno rinchiuso
che da due anni sei dentro innocente
giustizia dei borghesi non ha recluso
quelli che rei lo sono veramente.
Sia maledetto chi inventò le chiavi
chi inventò le galere e i tribunali
e chi imprigiona sempre gli innocenti
perché difende i veri criminali.





“Quella sera a Milano era caldo...”

U_{no.3.1}

Ancor più della strage stessa e dell'arresto di Pietro Valpreda, è però l'assassinio (sì, siamo tra quelli che ancora lo chiamiamo "assassinio") dell'anarchico milanese Giuseppe Pinelli che trova i maggiori riscontri nella canzone politica e d'autore italiana di quegli anni (e di quelli successivi). Echi non solo nella canzone, ma anche nel teatro (ricordiamo la "Morte accidentale di un anarchico di Dario Fo) e nella pittura (con la gigantesca opera "I funerali dell'anarchico Pinelli" di Enrico Baj).

Ma ripercorriamo brevemente quella vicenda, con un brevissimo ritratto di Giuseppe Pinelli ad uso delle giovani e giovanissime generazioni.

Giuseppe Pinelli (Milano 21 ottobre 1928 - Milano 16 dicembre 1969). Nato a Porta Ticinese, terminate le elementari, lavora come garzone e poi come magazziniere. Nel 1944-45 partecipa alla Resistenza come staffetta in un gruppo di anarchici che opera a Milano. Nel 1954 entra nelle ferrovie come manovratore. Nel 1963 si unisce ai giovani anarchici della Gioventù Libertaria iniziando la sua militanza attiva; partecipa alla fondazione del Circolo "Sacco e Vanzetti" (1965), del Circolo "Ponte della Ghisolfa" (1968) e del Circolo di via Scaldasole 5. Nel 1969 si occupa del collegamento con i comitati operai di base e, dal maggio, con l'intensificarsi della repressione antianarchica, della Crocenera, centro di solidarietà anarchica con i perseguitati politici e le loro famiglie.

Il 12 dicembre 1969 viene fermato dall'Ufficio Politico della Questura di Milano e, dopo essere stato sottoposto a estenuanti interrogatori, il 15 dicembre "cade" da una finestra del quarto piano

della Questura. I poliziotti citati nelle canzoni su Pinelli sono i seguenti fulgidi personaggi: Luigi Calabresi, allora commissario politico della questura; Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico della questura; Antonio Pagnozzi, commissario dell'ufficio politico della questura; Marcello Guida, questore di Milano, già appartenente all'apparato poliziesco del regime fascista; Sabino Lo Grano, tenente del carabinieri, presente all'interrogatorio di Pinelli.

*

Su Giuseppe Pinelli e sulla morte è stata composta quella che, senz'ombra di dubbio, è la più famosa canzone attorno alle vicende legate alla strage di Piazza Fontana. Si tratta, ovviamente, de "La ballata del Pinelli", una canzone relativamente nota persino all'estero. Peraltro, la storia della composizione della "ballata del Pinelli" è assai complessa; cercheremo qui di tracciarla per sommi capi.

Il punto di partenza della "Ballata del Pinelli" sembrano essere state le strofe improvvisate da Giancorrado Barozzi, Dado Mora, Flavio Lazzarini e Ugo Zavanella nella sede del circolo anarchico "Gaetano Bresci" di Mantova, la sera del 21 dicembre 1969, dopo i funerali di Giuseppe Pinelli, sulla musica del "Feroce Monarchico Bava" (ovvero la canzone popolare ispirata dai moti di Milano del 1898, repressi nel sangue dal generale Bava Beccaris, cui il Re Umberto I concesse un'onorificenza. Onorificenza che il re scontò il 29 luglio 1900 beccandosi, al parco di Monza, una pallottola da Gaetano Bresci). Le strofe originarie formano comunque l'impianto sul quale si svilupperanno tutte le numerose varianti della ballata:



"Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo che caldo faceva
brigadiere apra un po' la finestra
ad un tratto Pinelli cascò.
Signor questore io gliel'ho già detto
lo ripeto che sono innocente
anarchia non vuol dire bombe
ma giustizia amor libertà.
Poche storie confessa Pinelli
il tuo amico Valpreda ha parlato
è l'autore del vile attentato
e il suo socio sappiamo sei tu.
Impossibile grida Pinelli
un compagno non può averlo fatto
e l'autore di questo misfatto
tra i padroni bisogna cercar.
Stiamo attenti indiziato Pinelli
questa stanza è già piena di fumo
se tu insisti apriam la finestra
quattro piani son duri da far.
Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo, che caldo faceva
brigadiere apra un po' la finestra
ad un tratto Pinelli cascò.
L'hanno ucciso perché era un compagno
non importa se era innocente
"Era anarchico e questo ci basta"

disse Guida il feroce questor.
C'è un bara e tremila compagni
stringevamo le nere bandiere
in quel giorno l'abbiamo giurato
non finisce di certo così.
Calabresi e tu Guida assassini
che un compagno ci avete ammazzato
l'anarchia non avete fermato
ed il popolo alfin vincerà.
Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo, che caldo faceva
brigadiere apra un po' la finestra
ad un tratto Pinelli cascò."

Particolarmente importante, anche dal punto di vista storico, è la variante all'ultima strofa (opera, sembra, di Ugo Zavanella), nella quale compare, per la prima volta in assoluto, l'espressione "strage di stato". Tale espressione, poi generalizzatasi a tutti i livelli negli anni successivi, è quindi nata con la "Ballata del Pinelli":

E tu Guida e tu Calabresi
Se un compagno ci avete ammazzato
Per coprire una strage di stato
Questa lotta più dura sarà.

Nel 1970 Joe Fallisi pubblicò e registrò, in forma anonima, un disco a 45 giri che conteneva "La ballata del Pinelli" e "Il blues della squallida città". Su entrambi i lati compariva la seguente scritta: "Questa canzone può essere eseguita, riprodotta o adattata da tutti coloro che non sono recuperatori, 'progressisti' e falsi nemici del Sistema" e, come indicazione d'autore: "Parole e musica del Proletariato". In copertina un'opera di Paolo Baratella, sul retro un disegno di Georg Grosz. Nel dicembre del 2002 il disco è stato stampato come CD e riprodotto integralmente, mantenendo anche la grafica dell'originale, da "Ancora/Mai più", con il concorso di "Zero in condotta", "Umanità Nova" e Collegamenti-Wobbly (cfr. <http://www.ancoramai piu.it/pinelli.htm>).

"La repressione abbattutasi sul movimento anarchico induce molti militanti e simpatizzanti alla clandestinità per sfuggire la caccia alle streghe perseguita dallo stato: nell'elenco dei ricercati si trova anche Joe Fallisi, autore di questa Ballata del Pinelli. Ripresa e modificata con l'aggiunta di nuovi versi, questo canto è lo stesso de "La ballata del Pinelli", nota anche come "Il feroce questore Guida", composta dagli anarchici del circolo G. Bresci di Mantova (si veda, per ulteriori notizie, la precedente sezione 1/3.1). Infatti un compagno di Fallisi gli riferisce il testo scritto dal gruppo di Mantova e in clandestinità lo rielabora "addolcendone" la veste musicale. Una volta rifatta la canzone, il gruppo milanese di Lotta Continua propone a Joe Fallisi di incidere un disco e, negli accordi, è sottolineata anche una condizione: la pubblicazione senza alcuna pubblicità di partito, una produzione come espressione del movimento rivoluzionario collettivo. Prima dell'uscita del disco Fallisi scopre che la copertina presenta il simbolo di Lotta Continua e rompe l'accordo per scorrettezza politica. Autonomamente, grazie a una piccola eredità (due milioni) providenzialmente sopraggiunta, ma anche avventurosamente, Fallisi incide il disco con una copertina da lui stesso ideata e realizzata dal pittore Paolo Baratella, suo amico; sul retro della copertina viene ripreso un disegno di Grosz raffigurante degli operai. Questo lavoro discografico non porta alcun cenno dell'autore bensì la scritta "parole e musica del proletariato" con l'indicazione del Circolo Pinelli come riferimento." (Santo Catanuto-Franco Schirone, Il canto anarchico in Italia nell'ottocento e nel novecento, Edizioni Zero in condotta, Milano 2001, pp. 273-274).

*

Chi è Joe Fallisi? Non è semplice parlarne. Perché, mutatis mutandis, credo che sia, per capacità e interessi, la persona che più in Italia assomiglia a Boris Vian. Innanzitutto, Joe Fallisi è un anarchico milanese. Uno di quelli che, nella caccia alle streghe susse-

guita alla strage di Piazza Fontana ed all'arresto di Pietro Valpreda, viene ricercato dalla polizia e si deve nascondere.

Poi è un tenore lirico e un compositore per piano. Poi è uno scrittore e interprete di canzoni, che va a suonare e cantare (a volte assieme a Alessio Lega) dove lo chiamano. Circoli Anarchici, centri sociali, case del popolo, qualsiasi cosa.

Poi è un attore di teatro e cinematografico.

Poi è laureato in filosofia.

E poi è anche un notissimo astrologo.

Insomma, è Joe Fallisi.

E siccome è Joe Fallisi, non ha problemi a ficcare indirizzo, numeri di telefono e e-mail in pubblico. Abita a Milano, in via Magolfà 14, telefono e fax 02-58104372, cellulare 347-2717237, e-mail: flespa@tiscali.it.

Nel 2003 ha pubblicato un album di canti anarchici e poesie; ma c'è anche "Eppure soffia" di Pierangelo Bertoli. Si chiama "L'uovo di Durruti".

*



Questa la sua "Ballata del Pinelli":

Quella sera a Milano era caldo
Ma che caldo che caldo faceva
Brigadiere apra un po' la finestra
E ad un tratto Pinelli cascò.
"Commissario io gliel'ho già detto
Le ripeto che sono innocente
Anarchia non vuol dire bombe
Ma eguaglianza nella libertà."
"Poche storie indiziato Pinelli
Il tuo amico Valpreda ha parlato
Lui è l'autore di questo attentato
E il suo socio sappiamo sei tu"
"Impossibile" - grida Pinelli -
"Un compagno non può averlo fatto
Tra i padroni bisogna cercare
Chi le bombe ha fatto scoppiar.
Altre bombe verranno gettate
Per fermare la lotta di classe
I padroni e i burocrati sanno
Che non siam più disposti a trattar"
"Ora basta indiziato Pinelli"
- Calabresi nervoso gridava -
"Tu Lo Grano apri un po' la finestra
Quattro piani son duri da far."
In dicembre a Milano era caldo
Ma che caldo che caldo faceva

La versione più celebre della "Ballata del Pinelli" resta però senz'altro quella di Lotta Continua sulla base delle strofe originali degli anarchici mantovani e della versione di Joe Fallisi, e generalmente presentata con la dicitura "Parole e musica del proletariato". Eseguita dal Canzoniere del Proletariato, viene cantata anche da Pino Masi e da lui inserita nella raccolta intitolata significativamente "12 dicembre":

"Quella sera a Milano era caldo
Calabresi nervoso gridava
Tu Lograno apri un po' la finestra
ad un tratto Pinelli cascò.
"Scior questore io ce l'ho già detto
le ripeto che sono innocente
Anarchia non vuol dire bombe
Ma giustizia nella libertà".
"Poche storie confessa Pinelli
c'è Valpreda che ha già parlato
lui è l'autore di questo attentato
ed il complice è certo sei tu".
"Impossibile - grida Pinelli -
un compagno non può averlo fatto
chi è l'autore di questo delitto
tra i padroni bisogna cercar".
"Stai attento indiziato Pinelli
questa stanza è già piena di fumo
se tu insisti apriam la finestra
quattro piani son duri da far".
L'hanno ucciso perché era un compagno
non importa se era innocente
"Era anarchico e questo ci basta"
disse Guida il fascista questor.
C'è un bara e tremila compagni
stringevamo le nostre bandiere
noi quel giorno l'abbiamo giurato
non finisce di certo così.
Calabresi e tu Guida assassini
se un compagno ci avete ammazzato
questa lotta non avete fermato
la vendetta più dura sarà.
Quella sera a Milano era caldo
ma che caldo che caldo faceva
è bastato aprir la finestra
una spinta e Pinelli cascò."

È bastato aprir la finestra
Una spinta e Pinelli cascò.
Dopo giorni eravamo in tremila
In tremila al tuo funerale
E nessuno può dimenticare
Quel che accanto alla bara giurò.
Ti hanno ucciso spezzandoti il collo
Sei caduto ed eri già morto
Calabresi ritorna in ufficio
Però adesso non è più tranquillo.
Ti hanno ucciso per farti tacere
Perché avevi capito l'inganno
Ora dormi, non puoi più parlare,
Ma i compagni ti vendicheranno.
"Progressisti" e recuperatori
Noi sputiamo sui vostri discorsi
Per Valpreda Pinelli e noi tutti
C'è soltanto una cosa da far.
Gli operai nelle fabbriche e fuori
Stan firmando la vostra condanna
Il potere comincia a tremare
La giustizia sarà giudicata.
Calabresi con Guida il fascista
Si ricordi che gli anni son lunghi
Prima o poi qualche cosa succede
Che il Pinelli farà ricordar.
Quella sera a Milano era caldo
Ma che caldo che caldo faceva
Brigadiere apra un po' la finestra
E ad un tratto Pinelli cascò.

*





U_{no.3.3}

Della "Ballata del Pinelli" è stata composta e cantata anche una versione in dialetto lombardo, sulla base di quella generalmente cantata in italiano (ovvero la versione di Lotta Continua). E' probabilmente opera di Mario Righi, ricercatore e conoscitore delle lingue delle minoranze etniche in Italia e autore di vari fogli anarchici ciclostilati in dialetto lombardo. F. Schirone e S.Catanuto la riprendono da "El pruleteri lumbart", ciclostilato, Milano, aprile 1979, n.2:

La Balada del Pinelli

Chela sira a Milàn l'era calt
Calabresi nervùs el fümava
"Ti Lograno derva'n püü la finestra"
una rüzada e'l Pinelli 'l va jò.
Sciur cüestür mi ghe lu jamò dii
ghe repeti che sunt inucent
Anarchia vör di minga bumb
ma jüstisia in de la libertaa.
Poch stori indiçiaa Pinelli
el to amis Valpreda l'ga cantaa
l'è l'äütuür de stu atentaa
de següra t'el gheet spalejaa.
Impusibel el vuza el Pinelli
un cumpagn el pö minga avèl faa
ma l'äütuür de stu atentaa
in mes ai padrùn el ga de truàl.
Sta atent indiçiaa Pinelli
sta stança l'è jamò plane de füm
se te insistet la fenestra nün dervum
cüater pian hin dür d'andà jò.
El gan masaa perchee l'era 'n cumpagn
poch el cunta se l'era inucent
l'era anarchech e chest l'è fin trop
el vuza el Guida, balòs d'un cüestür.
Na casa de mort e trimila cumpagn
e strenjevum i noster bander
nü chel di laa ghe l'em jüraa
el finis nò in alter maner.
Calabresi e ti Guida, malnàt
un cumpagn gavii purtaa via
la bataya gavit nò fermaa
püsee düra vendèta la saraa.
Chela sira a Milàn l'era calt
ma che calt, cha calt el fazeva
l'è sta asee de dervì la fenestra
na rüzada e'l Pinelli 'l va jò.

Ricordiamo anche la versione nella lingua internazionale, l'Esperanto, il cui autore non è mai stato precisato, ma che risale comunque a pochissimo dopo la composizione dell'originale italiano (1970). Il testo che presentiamo è privo dei segni diacritici impossibili da riprodurre correttamente:

La balado pri la morto de la anarkisto Pinelli

Tu vespere en Milano estis varme
he kia varme, kia varme gi estis
brigadier'la fenestron malfermu
kaj per puse Pinelli malsupren.
Kvestor' mostojam mi diris la veron
mi diras ke mi estas senkulpa
anarkio ne signifas bomboj
sed egalo en la librec'.

Nehezitu, konfesu Pinelli
jam patrolis via amiko Valpreda
li farantis tiun ci kulpajon
lia komplico certe (ja) estas vi.
Gineebblas ekkrias Pinelli
kamarade tion ne povas fari
la kulpulo de tiu ci krimo
certe estas inter la mastroj.
Atentigu indizita Pinelli
tiu ci cambro jam plenas je fumo
la fenestron ni povas malfermi
kvar etagoj estas malfacilaj'.

Tiu vespere en Milano estis varmo
ho kia varmo, kia varmo gi estis
brigadier' la fenestron malfermu
kaj per puse Pinelli malsupren.
Jen feretro kaj trimil kamaradoj
cirkaustrecis ni niajin flagojn
tiu vespere ni juris jam
tiamaniere ja gi ne finas.
Kaj vi Guida, kaj vi Calabresi
se vi murdis al ni kamaradon
per kasigi iun statan masakron
tiu ci lukto finos nenian.

Tiu vespere en Milano estis varmo
ho kia varmo, kia varmo gi estis
brigadier' la fenestron malfermu
kaj per puse Pinelli malsupren.



Ma la morte di Giuseppe Pinelli nelle canzoni non si limita certamente alla celebre "Ballata". Diverse altre canzoni sono state composte su di essa; ed a quell'episodio, come vedremo meglio in seguito, viene comunque in altre ancora accennato.

Abbiamo già incontrato Franco Trincale alla sezione 1.2; nel febbraio del 1970, pochi mesi dopo l' "accidentale morte dell'anarchico", Trincale compone, in dialetto catanese, un "Lamento per la morte di Giuseppe Pinelli" inciso poi in tre album ("Le ballate di Franco Trincale", "Canzoni in piazza" e "Siamo uguali alla catena"):

E persiru la testa
e non sannu cosa dire
la corda gruppa gruppa
è morto senza colpa.
E lo chianginu l'amici
li scontenti e gli infelici
e lo piangi la moglieri
li compagni ferrovieri.
Che innocente lo infamari
gli inquirenti di Milano.

Per tre giorni e per tre notti
interrogato ai ferri corti
tra fumate e cosi storti
nella morsa lu stringeru.
E che fumu intra la notti
li pensieri s'annebbiaru
era chiusa la finestra
poi aperta la lasciaru.
Era quasi mezzanotti
e a' finestra c'è la morti.
(Parlato):

"E chi fici la morti?
L'aspittò fuori la corti a Giuseppe
o entrò dalla balconata
entro la stanza affumicata
e annebbiò li sentimenti
dell'esperti inquirenti?"
Era quasi mezzanotti
e caddi nella corti
e strisciò lu cornicioni
che era sotto a lu balconi.
Era morto sull'istanti
steso a terra malamenti
ma pareva fossi morto
un istante precedenti.
Lu questore dissi poi
non l'abbiamo ucciso noi!

Ma ancora prima, addirittura negli ultimissimi giorni di dicembre del 1969, l'anarchico Ugo Fortini, di Signa (Firenze), scrive sull'aria del canto della guerra civile spagnola "A las Barricadas!" un "Inno a Pinelli" (il testo è ripreso da F.Schirone e S.Catanuto, op.cit.):

"Senza un grido all'anarchico Pinelli
La stessa di Salsedo fine atroce toccò
Dalla finestra in questura a Milano
Da cima al quarto piano in terra arrivò
Da cima al quarto piano in terra arrivò
Non voleva né stato né chiese
Né servi né padroni ma giustizia social
Ora avvolto nella bandiera nera
Al popolo che spera la vita immolò
Al popolo che spera la vita immolò
Al questore ripeteva Pinelli:
Credete, sui miei figli, innocente son,
Sono anarchico e non son terrorista
Libertà e giustizia, questo il mio ideal.
Libertà e giustizia, questo il mio ideal.
Basta, dice il crudele inquisitore,
Ormai sappiamo tutto, Valpreda parlò.
Lui è l'autore di questo attentato
E tu l'hai organizzato, confessalo pur
E tu l'hai organizzato, confessalo pur.
Siete pazzi! gridava il fiero Pino,
È roba di fascisti, andate lì a cercar,
Chi ha fatto il crudele attentato
È certo nemico dell'umanità
È certo nemico dell'umanità.
La finestra era aperta quella sera
nella fumosa stanza di Guida il questor.
Calabresi e gli altri eran contenti
aspettavano frementi il momento fatal
aspettavano frementi il momento fatal
O Pinelli, compagno ardito e fiero,
noi ti vendicheremo, garantiamo sull'onor.
Sproneremo il tuo nome alla riscossa
Il popolo sfruttato alla rivoluzione
Il popolo sfruttato alla rivoluzione.
Calabresi e tu, Guida, assassini
Avrete tutto quello che il popolo vorrà
Quando giunto il momento di marciare
Saprà vendicare la sua libertà
Saprà vendicare la sua libertà."

*





Sempre negli ultimissimi giorni del dicembre 1969, un cantastorie toscano che gira per le campagne lucchesi e pisane presentandosi con il nome di "Gildo", compone una "Ballata del Pinelli" che reca quindi lo stesso titolo della più famosa ballata. Prego di leggere attentamente l'ultima strofa di questa ballata, contenente una domanda che attende una risposta da trentasei anni.

"Questa è una storia che tutti avete letto o sentita qualcuno volle a Milano ad altri toglier la vita sedici furono i morti a scender giù nella tomba ma nessuno ha saputo perché è scoppiata la bomba. Gli arresti furon parecchi uno soltanto però fra tutti gli altri fermati dal quarto piano volò. Sembra che un soffio di vento o qualche cosa di più abbian sospinto il Pinelli precipitandolo giù. Ora il suo corpo straziato sporca di sangue la strada e gli altri sedici morti rigidi sono nella bara. Bello sarebbe sapere come è successo e perché ma un fatto è certo non si è buttato da sé. Fosse colpevole o meno questo nessuno lo sa certo vorremmo anche noi conoscere la verità. Era un anarchico e questo bastò per farlo arrestare non disse niente o ben poco ora non può più parlare. Chi vive scorda chi muore se non ha colpa di ciò ma chi assassina i fratelli certo scordarlo non può. La storia non è finita il tempo scorre pian piano ma noi vorremmo sapere chi uccise un giorno a Milano. La storia non è finita il tempo scorre pian piano ma noi vorremmo sapere chi uccise un giorno a Milano."

*

Nel 1970, Silvano Secchiari, di Milano, sempre sull'aria del "Feroce monarchico Bava", compone "La strage di Milano", detta anche "Ballata per la morte di Pinelli". L'aria è quindi la medesima della ballata più famosa, ma il testo è del tutto differente; non è stata purtroppo mai incisa da nessuno.

"O signori vi narro la storia della bomba ch'esplose a Milano ma quel fatto è così molto strano per poter questa strage capir. Poliziotti di tutto il paese senza udir nessuna ragione incomincian la perquisizione e gli anarchici vanno arrestar. E fra tutti questi fermati al Pinelli toccò la sventura di trovare la morte in questura e anche questo non posso capir! Ha lasciato la moglie e due bimbe era un uomo stimato a Milano precipitato dal quarto piano certo lui non voleva morir. Poi l'arresto avvien di Valpreda ma il tassista è certo mentitor che ha fatto questo io lo rifiuto l'Anarchia non si deve infangar. Se si tratta di rivoluzione noi anarchici siam sempre in testa la dottrina è di Malatesta e anche Gori diceva così. Sopprimete regnanti e tiranni difendete la popolazione l'anarchia non è confusione come tanti la voglion chiamar. Io la penso così, miei signori se la "legge" cambiasse la pista nella strage c'è il piede fascista ma qualcuno lo vuol mascherar. Vi saluto o miei buoni compagni rivendichiamo il compagno Pinelli per la FAI innalziamo i cartelli l'Anarchia deve sempre avvanzar."





U_{no.3.5}

Nel 1970 Luisa Ronchini scrive per il "Canzoniere Popolare Veneto" "Povero Pinelli", da cantarsi sull'aria di "Povero Matteotti". E' possibile quindi osservare che già pochi mesi dopo l'accaduto, la morte dell'anarchico già è entrata a far parte del patrimonio popolare di tutte le regioni italiane. Se ne accorge immediatamente Giovanna Marini, che aggiunge al testo della Ronchini un'ultima strofa (indicata tra parentesi). La canzone viene ripresa anche dal "Nuovo Canzoniere Milanese", con alcune lievi varianti testuali.

"Povero Pinelli
te l'hanno fatta brutta
e la tua vita
te l'han tutta distrutta!
Anonimo e innocente
amavi l'anarchia
per questo t'hanno preso
e t'han portato via.
In una stanza nera
ti hanno interrogato
e poi dal quarto piano
ti hanno suicidato.
E mentre che cadevi
avevano paura
che tu gridassi forte
"Mi ha spinto la questura!"
Già morto nel cortile
la bocca t'han bendato
poi dopo in tribunale
ti hanno archiviato.
Verrà il momento
gliela farem pagare
anarchico Pinelli
ti sapremo vendicare.
(I veri assassini
han la camicia nera
anarchico Valpreda
fuori dalla galera)"

La canzone è stata incisa a più riprese, sia dal Canzoniere Popolare Veneto (45 giri dei Dischi del Sole, LR 45/16), sia dal Nuovo Canzoniere Milanese nel "Bosco degli Alberi".

*

Sulla morte di Pinelli è stato composto un testo anonimo (ulteriore segno del rapidissimo ingresso della vicenda nel patrimonio popolare) addirittura sull'aria dell' "Internazionale". Risale probabilmente anch'esso al 1970 ed è riportato da F.Schirone e S.Catanuto nel loro saggio sul canto anarchico italiano. Dal testo si può osservare facilmente quanto le minacce al commissario Calabresi "girassero" fin da subito.

Pinelli è stato assassinato
Calabresi morirà
per un compagno massacrato
uno sbirro la pagherà.
L'abbiam detto qui nell'officina
che lo stato reagirà
se solo s'alzerà la testa
se sol si grida: libertà!

Il fascismo mondiale
trama contro gli operai
e tu che vivi di lavoro
non dimenticarlo mai!

Nascosti nell'anonimato
garantiti dall'immunità,
dall'arroganza dello stato
che si nutre d'omertà
hanno preso Pino e l'hanno ucciso
con freddezza e con viltà
e con un piano ben preciso
hanno nascosto la verità.

Il fascismo mondiale...

Insieme aperto han la finestra
per scaraventarlo giù
poi sul verbale, con la destra,
hanno scritto: - non nuoce più,
con gli anarchici non si può trattare
non si può scacciarli via;
se non si possono piegare
va distrutta l'anarchia -

Il fascismo mondiale...

Pinelli non è morto invano
lo sappiamo bene noi,
noi che con la speranza in mano
vinceremo prima o poi.
Per voi tutti è già pronta la mitraglia
state certi che accadrà
inutile assoldare la sbirraglia
tanto al muro siete già.

Il fascismo mondiale...

L'Anarchia solidale
è una grande realtà
e Pino Pinelli
lo si vendicherà!

*

Sarebbe impossibile terminare la vasta sezione sulle canzoni dedicate alla morte di Pinelli senza saltare dalla canzone popolare, o di impostazione popolare, ad un autore che resta popolare nel suo più grande profondo: Dario Fo.

Nel 1972, nello spettacolo "Pum pum, chi è? La polizia", Fo inserisce il testo composito (cantato e recitato) intitolato "Quella sera cascava Pinelli": un dialogo i cui personaggi sono una "voce", un "coro" e il commissario Calabresi.

Con questo testo termina la presente sezione; ma non è escluso che esistano altre canzoni sul tema, che invito tutti a ricercare.

Coro:
Quella sera cascava Pinelli...

Voce:
Chi è questo Pinelli? Ah? Quell'anarchico che è venuto giù!
Oh! L'ho letto sul giornale, ma è stata una disgrazia, ma poveraccio!... Ma pensa: da una finestra è andato a volare!

Coro:
Quella sera cascava Pinelli:
"Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa"
Calabresi:
"Qualcuno ha parlato, fra non molto sarai suicidato"
"Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa"

Calabresi:
"Sarai sul lastrun!"

Voce:
Alla televisione l'han detto subito e c'era Guida, e c'era un altro, un certo Allegra Calabresi, parlavano e dicevano:
"Vi assicuro, non c'entro niente, è stato che s'è buttato, ma quel poveraccio ha buttato una sigaretta, poi subito dietro, s'è buttato perché non l'aveva del tutto fumata e allora per riprendersela subito...
Per una cicca lui s'è buttato, 'sto disgraziato, ancora voleva fumar..."

Coro:
Zum, zum... Quella sera cascava Pinelli:
"Apri la finestra..."

Voce:
È arrivata subito un'autolettiga, oh!

Che velocità! Appena cascato lei era già là. Come mai così presto? Come mai così presto? "L'abbiamo chiamata subito, anzi prima, prima ancora che cadesse, perché non si sa mai..."

Ah, che bello, che bello potersene andare così, senza ombrello, giù da una finestra e finir sul lastrun!"

Coro:
Bum, bum... Quella sera cascava Pinelli
"Apri la finestra..."

Voce:
È arrivata subito l'autolettiga all'ospedale, l'hanno preso e l'hanno tirato giù e l'hanno guardato bene.

"Ma che cosa? S'è fatto male?"
"Non si sa, non c'è niente..."
"O ditemi qualcosa, venite qui vicino"
"No, non lo faccia vedere, si impressionano tutti... diciamo così... che è morto, s'è sentito male venendo giù..."

per lo spavento, sa?... fare un volo di quattordici... no, di quattro piani, quattro piani è piuttosto pericoloso, beh!

Più che altro è il fatto dello spavento... è stato un colpo apoplettico...

La paura, si sa, certe volte...
Fa paura cadere giù per le scale...
No, per le scale, non era per le scale... è caduto da un finestrone. Ah!

Coro:
Quella sera cascava Pinelli:
"Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa"

Calabresi:
"Qualcuno ha parlato, fra non molto sarai suicidato"
"Apri la finestra, butta nel cortile, tieniti la scarpa"

Calabresi:
"Sarai sul lastrun!"





U_{no.4}

E' il 17 maggio 1972, oltre due anni e mezzo dopo i fatti di piazza Fontana e la morte di Giuseppe Pinelli. Sono le 9.15 del mattino, a Milano, in via Luigi Cherubini. Il commissario Luigi Calabresi esce di casa per recarsi al lavoro. Infilta le chiavi nella sua fiat 500 blu (targata MI A69411). Da una fiat 125 blu scende una persona che i testimoni descrivono come "alta, bionda e distinta"; si avvicina al commissario e lo ammazza con due revolverate alla nuca. I media parlano ovviamente di "barbaro omicidio" (la morte di Pinelli, invece, è come è noto stata assai "civile").

Si tratta di un crocevia nella strategia della tensione. Una terribile concatenazione di fatti lega infatti l'esecuzione di Luigi Calabresi alla morte di Giuseppe Pinelli, alla strage di Piazza Fontana (ed all'altrettanto oscura strage davanti alla questura di Milano, avvenuta esattamente un anno dopo l'omicidio Calabresi, ed opera dell'ennesimo "anarchico", Gianfranco Bertoli, poi dimostratosi nelle mani dei servizi segreti e degli apparati deviati dello stato) e, quindi, alle trame dei servizi segreti, all'estrema destra golpista, persino all'enigma di Gladio. Eppure, contro ogni logica e dopo un allucinante iter processuale, secondo la "magistratura italiana" (la stessa che molta sinistra "moderata" considera come propria campionessa) i due colpi sparati il 17 maggio 1972 al viceresponsabile dell'Ufficio Politico della questura milanese sono da imputare a quattro militanti di Lotta Continua.

Dopo sedici anni di indagini a vuoto, il "caso Calabresi" diviene il caso Sofri nell'estate del 1988, quando Leonardo Marino, un ex operaio diventato rapinatore e poi per anni membro di LC, dopo essere stato "gestito" per 17 giorni da un colonnello dei carabinieri alla totale insaputa della magistratura, "confessa" finalmente di aver partecipato all'omicidio che sarebbe stato compiuto da lui (l'autista della fiat 125 blu) e da Ovidio Bompressi (la persona "alta, bionda e distinta" che avrebbe sparato a Calabresi) su ordine di due dirigenti di Lotta Continua, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Sofri, Bompressi e Pietrostefani vengono immediatamente arrestati.

Otto i processi celebrati. Processi indiziari, tutti basati unicamente sulle dichiarazioni (spesso senza alcun riscontro e palesemente contrastanti) di Leonardo Marino, con un'assoluta carenza di prove e, addirittura, con alcuni corpi di reato scomparsi o distrutti. Otto processi con alterne sentenze di condanna e assoluzione, fino alla sentenza definitiva: 22 anni di carcere per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, la prescrizione del reato per Leonardo Marino (cioè neppure un giorno di galera). Il resto lo sappiamo.

*

Anche Luigi Calabresi una "vittima di Piazza Fontana"? È una frase che si si è sentita spesso, e si sente ancora dire. Mi fa inorridire. Luigi Calabresi, a prescindere anche e addirittura da cosa sia effettivamente accaduto la sera del 16 dicembre 1969 in quella stanza al quarto piano della Questura di Milano, è colui che, all'indomani della strage, obbedì ciecamente agli ordini che prescrivevano di indirizzare le indagini verso la "pista anarchica" per coprire i veri autori e soprattutto i mandanti della strage. Un esecutore di ordini dall'alto, di ordini che intendevano coprire quel che c'era realmente dietro ad un crimine orrendo. La parola giusta in questi casi è: un complice. Un complice di criminali. Dei peggiori criminali che questo paese abbia mai visto. Di istituzioni criminali. Di un potere criminale.

La sua morte, chiunque ne siano stati gli autori, si iscrive esattamente in quest'ottica. E a chi mi eventualmente mi chieda parole di "condanna" per il suo omicidio, risponderò con questa canzone che ne parla. Che ne parla come esattamente io la penso al riguardo. È stata scritta nel 1973 da Sandro Portelli, e mai incisa in disco. Anch'essa, forse volutamente dato che sullo stesso motivo era cantata una canzone sulla morte di Pinelli (si veda la sezione 1/3.5), dev'essere cantata sull'aria di "Povero Matteotti". S'intitola "Povero Calabresi".

"Povero Calabresi, che brutta fine hai fatto!
Eri così potente; chi mai l'avrebbe detto!
Quando dalla finestra Pinelli t'è cascato
tu eri il più valente difensore dello stato.
Quando contro i compagni la caccia scatenasti
tu eri il favorito del governo e dei fascisti.
Ma quando, alle elezioni, i padroni hanno deciso
che ci voleva un morto, allora t'hanno ucciso.
Fascisti e benpensanti, al tuo funerale,
dicevan di onorarti e nascondevano il pugnale.
Fascisti e padroni ti stavano vicini:
fascisti e padroni sono stati i tuoi assassini.
Da questa triste storia s'impara una lezione:
che non conviene fare il servo del padrone.
Il servo del padrone non ha nessun diritto
e come a un traditore nessun gli dà rispetto.
Voialtri polziotti, che assai sfruttati siete,
sentite questo fatto e un poco riflettete.
Voi state coi padroni per la paga che vi danno,
ma quando vi ha spremuti poi vi liquideranno.
Le briciole vi danno, e loro stanno in alto;
se un loro servo muore, ne compreranno un altro.
E il servo del padrone non ha nessun diritto
e come a un traditore nessun gli dà rispetto."



“Loro - quei corpi straziati - ci sono anche se non vogliamo guardare”

Due

Esaurita la lunga sezione sulla strage di Piazza Fontana e sugli episodi ad essa collegati, è necessario seguire la scia di sangue di morte che, da Milano, porta alla vicina Brescia. Una strage i cui "protagonisti" sono gli stessi. Lo stesso stato. Lo stesso terrorismo di stato. Che colpisce, stavolta, non in un luogo "di passaggio", come nella strage precedente ed in quelle che seguiranno (una banca, un treno, una stazione), ma nella Piazza.

La Piazza.

Tempio della politica e dell'azione, dell'assemblea e della parola. Quella piazza che Giorgio Gaber contrapponeva come scelta della sua generazione alla casa e alla coppia sposata, la piazza "unica salvezza" per una generazione imperdonabile che rifiutava la dimensione privata e borghese della famiglia e le imputava anzi la colpa di tenere le persone lontane "dalla lotta, dal dolore e dalle bombe". Quell'ordigno nascosto in un cestino dei rifiuti colpì al cuore un'intera generazione in ciò che di più intimo e pubblico nel medesimo tempo aveva al mondo.

È la mattina del 28 maggio 1974. In Piazza della Loggia, cuore storico della città di Brescia, si sta svolgendo una manifestazione organizzata dal Comitato Permanente Antifascista bresciano per protestare contro la violenza dei gruppi della destra radicale. Sta parlando il sindacalista della CGIL Castrezzati. Proprio mentre il sindacalista sta parlando della strage di Piazza Fontana di quattro anni e mezzo prima, si sente uno scoppio. Nell'agghiacciante registrazione della manifestazio-

ne, un documento sonoro che chiunque ricordi quegli anni porterà per sempre dentro (fosse stato pure un ragazzino di undici anni, come io ero allora), si sente la voce di Castrezzati che parla; lo scoppio; ancora Castrezzati, che con voce rotta grida "Compagni! State Calmi! Lavoratori! Tutti al centro della piazza!". Sul selciato, tra i brandelli delle bandiere rosse, restano i corpi dilaniati di otto persone, delle quali vogliamo ricordare il nome.

Giulietta Banzi Bazoli, Livia Bottardi, Clementina Calzari Trabeschi, Euplo Natali, Luigi Pinto, Bartolomeo Talenti, Alberto Trabeschi (marito di Clementina), Vittorio Zambarda.

Rimangono ferite in modo più o meno grave altre 103 persone.

Da allora, per chi era lì quella mattina, Piazza della Loggia resterà sempre squarciata dai corpi ammucchiati, dalle bandiere rosse come il sangue stese a terra per coprire l'orrore, dal fumo e dalla confusione, dall'odore acre di polvere e carne bruciata. Da allora sarà "la piazza lavata", dacché qualcuno diede ordine ai pompieri di spazzarla con gli idranti cancellando ogni indizio per rivestirla al cospetto dei nuovi giorni. Non riuscirà mai a riprendere le sue funzioni di mercato al sabato, di fermata degli autobus, di snodo del centro storico: la sua condizione fondamentale sarà quella di piazza ferita, solo per gli occhi disattenti "lavata" e acconciata per le futilità quotidiane. "Loro - quei corpi straziati - ci sono anche se non vogliamo guardare" (Mario Rigoni Stern).

*



A differenza di quella di Piazza Fontana, la strage di Brescia non ha avuto, a quanto mi è noto, grandissimo eco nella canzone d'autore e popolare. Con un'unica, importantissima eccezione: "Ringhera" di Ivan della Mea. L'intera seconda parte della lunghissima cantata in dialetto milanese è dedicata alla strage, seguendo le vicende di una delle sue vittime (non so dire, onestamente, se basate su una reale corrispondenza, oppure se frutto della fantasia interpretativa dell'autore; ed al riguardo mi piacerebbe ovviamente avere notizie più precise).

Tempo fa (esattamente il 28 ottobre 2004) ebbi modo di presentare "Ringhera" sul newsgroup it.fan.musica.guccini e sulla mailing list "Brigata Lollì", vale a dire gli stessi luoghi dove sto inserendo questa cosa sulle canzoni e le stragi di stato. Si trattava della prima volta in cui il testo della cantata di Ivan della Mea veniva presentato in rete. Ritengo opportuno ripetere la presentazione che ne feci allora, sfrondata dalle parti appropriate per il suo inserimento nel sito delle "Canzoni contro la guerra".

*

"Ringhera" è una lunga cantata di lotta, la storia del nostro paese dal fascismo alla guerra di Spagna, dal duro dopoguerra alle stragi di stato e alle bombe fasciste vista attraverso le vicende di un ragazzo e di una ragazza "di ringhiera" milanese. Un affresco totale di una storia di lotte, di sopraffazioni e di morte (la cantata si chiude infatti con la morte della donna il 28 maggio 1974, nella strage di Piazza della Loggia a Brescia). Una storia di guerra e di lotta continua, quindi; una storia militante che, va da sé, si è

sempre e necessariamente confusa con la lotta contro la guerra imperialista e contro la violenza delle classi dominanti.

"Ringhera" è a mio parere una delle massime cantate in lingua italiana. Ciononostante, in rete mi è stato assolutamente impossibile reperirne il testo completo. Ho dovuto quindi trascriverla all'ascolto, con alcune ovvie imprecisioni e incomprendimenti che mi sono state gentilmente ed opportunamente corrette dagli amici "Il Bah!" e Federico Marini sul newsgroup it.fan.musica.guccini (che continua così, seppur indirettamente, a contribuire alle "CCG"). Il presente testo è quindi il primo della cantata che compare int Internet.

Riporto a tale riguardo anche la mia introduzione al post su IFMG contenente la prima versione del testo (quella non corretta, cioè):

"Ringhera", tratta dall'album omonimo di Ivan della Mea (del 1974), è senza dubbio una delle composizioni più autenticamente epiche di tutta la canzone d'autore italiana; e ve la annovero volentieri tra le principali in assoluto, proponendola a questo newsgroup dato che, in rete, è assolutamente impossibile trovarne il testo completo. Un'occasione per vederne il testo, per chi già la conosce, e di conoscerla per chi non ne ha mai sentito parlare.

E' l'epopea, forse, di una classe, di un paese e di una città intera, Milano, quella Milano che voglio non vedere mai morta e sempre rinascere con quello che veramente è nel profondo, e che ho imparato nel tempo ad amare. Anche grazie al lucchese Della Mea. E' la storia di questo paese dal fascismo alla Resistenza, dal dopoguerra alle stragi di stato. E' la storia di una città operaia vista dalla parte della "Ringhera", le case di ringhiera della Milano popolare (ed ora, spesso, trasformate in abitazioni da "fighettume" di merda...), la cui gente assurge a simbolo di tutti coloro che hanno lottato e che non si sono mai arresi.

E' la storia di un uomo e di una donna che cade vittima di una strage fascista, quella di Brescia del 28 maggio 1974. Una di quelle stragi che vorrebbero farci dimenticare, non sapendo che qualcuno ci sarà sempre a tenere accesa la memoria. Voglio essere e sono uno di queste persone. Non intendo abdicare mai. Ora e sempre non solo Resistenza: ora e sempre memoria.

Il testo di "Ringhera" è composito e suddiviso in parti ben precise: Un'introduzione, una prima parte dedicata alla vicenda della Guerra di Spagna e una seconda dedicata alla strage di Brescia. E' in milanese inframezzato con frequenti parti in italiano (e un ritornello in spagnolo, ripreso dal "Quinto reggimento"). Non ritengo opportuno inserire una traduzione per la comprensione abbastanza agevole del testo.

El dieciocho día de julio
en el patio de un convento,
el dieciocho día de julio
en el patio de un convento
el Partido Comunista
fundó el Quinto Regimiento,
el Partido Comunista
fundó el Quinto Regimiento.

El desdòt del mês de lüli
int el chiòster del convent,
el desdòt del mês de lüli
int el chiòster del convent
i compàign de la Ringhèra
han fàa süü el sò regimént,
i compàign de la Ringhèra
han fàa süü el sò regimént.

E tira süü la bandèra,
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la Ringhèra,
fazolett giò néla fossa,
E tira süü la bandèra,
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la Ringhèra,
fazolett giò néla fossa.

*

1.
Lüü'l g'avéva desdòt àn
desdòt àn, ma de ringhèra,
desdòt, ma de sperànsa,
tüta rossa de bandera.

La morosa la zigava,
la diseva "Resta in cà ",
lüü la varda: "Devo andare."
"Devi andare, e allora va."

L'ha basada, ribasada,
lei rideva, che magùn,
le' ghe pianta 'na sgagnada
e la sara su el portùn.

E la bàtera de ringhèra
tüta 'nsèma riva in Spagna,
riva con la sò bandera
bèla rossa e senza cragna.

El dieciocho día de julio
en el patio de un convento,
el Partido Comunista
fundó el Quinto Regimiento,

El desdòt del mês de lüli
int el chiòster del convent,
i compàign de la Ringhèra
han fàa süü el sò regimént.

E tira süü la bandèra,
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la Ringhèra,
fazolett giò néla fossa,

E tira süü la bandèra,
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la Ringhèra,
fazolett giò néla fossa.

*

2.

Dopo Spagna, la montagna,
uè, morosa, süü, pasiensa,
la Ringhèra, la bandèra
la se ciama Resistensa.

Riva el giorno de la festa,
riva el venticinque aprile,
la Ringhèra torna a cà,
la morosa l'è in cortile.

L'ha basada, ribasada
la piangéva, la taséva,
e pò lüü l'ha sgagnada,
l'è scapada tüta alègra.

E pò dopo, ma per trint'àn
operàri a la cadéna,
e pò dopo, ma per trint'àn
giò in sesiùn co' la Ringhera

L'han trüàa ch'el cantava
tra i matùn e pièn de tèra,
la sesiùn l'era andata
üna bomba tüta nera

di fascista, e lüü'l cantava
la cansùn de la Ringhèra
e in man, rènta in man
tütt on tòc ross de bandèra.

E 'l cantava, lüü cantava
la cansùn de la Ringhèra,
e.....

El desdòt del mês de lüli
int el chiòster de on convent,
el desdòt del mês de lüli
int el chiòster de on convent
i compàign de la Ringhèra
han fàa süü el sò regimént,
i compàign de la Ringhèra
han fàa süü el sò regimént.

E tira süü la bandèra,
la nostra Spagna è già rossa
l'è rivada la Ringhèra,
fazolett giò néla fossa.

*

3.

Quanta gènt che gh'è in piassa
co i compàign de la Ringhèra
e gh'è anca la morosa,
cont el tòc ross de bandèra.
E che àqua, "vèn chi sòta,

vèn chi sòta ma de prescia",
Urla Brescia, urla e scoppia,
'na fiamada e la morosa

Ah, l'è morta, tüta morta
mès al füm col sang per tèra
e in man, 'rènta in man
l'ùltim tòc ross de bandèra.

L'ha basada e ribasada
la taséva, la taséva
e alùra l'ha vardada
l'era bianca, e rossa l'era.

Ross de sang ch'el se squaja
néla piogia disperada,
e la mòrt che la sgagna
tüta intorna on pò stranida.

E la ràbia disarmada,
Brescia piange la Ringhèra
torna a casa senza dòna
senza el tòc ross de bandèra.

E....

Il ventotto, ma di maggio
i cumpàign de la Ringhèra
han gridato: Su coraggio,
riprendiamo la bandiera.

E mattone su mattone
han rifatto la sezione
ogni pietra era un colpo
ma sul muso del padrone.

Han rimesso i vecchi panni
quelli cari della Spagna
hanno ritrovato il passo,
quello duro di montagna.

E cantando la canzone
la più bella, la più vera,
e cantando la canzone
la più bella, la più vera
torna in marcia un'altra volta
tüta 'nsèma la Ringhèra,
torna in marcia un'altra volta
tüta 'nsèma la Ringhèra.

E tira süü la bandèra
l'Italia si farà rossa,
l'è rivada la ringhèra
fasoletto néla fossa!

E tira süü la bandèra
l'Italia si farà rossa,
l'è rivada la ringhèra
fasoletto néla fossa!

e tira süü la bandèra
e tira süü la bandèra
e tira süü la bandèra
e tira süü la bandèra !



Tre

(Da "Gli anni del terrorismo" di Giorgio Bocca, pagg. 291-293).

La notte del 4 agosto 1974 una bomba esplode nella vettura numero 5 dell'espresso Roma-Brennero, l' "Italicus". I morti sono 12 e i feriti circa 50, ma una strage spaventosa è stata evitata per questione di secondi: se la bomba fosse esplosa nella galleria appenninica che porta da Vernio a San Benedetto Val di Sambro i morti sarebbero stati centinaia.

Racconta un testimone della strage: "Il vagone dilaniato dall'esplosione sembra friggere, gli spruzzi degli schiumogeni vi rimbalzano su. Su tutta la zona aleggia l'odore dolciastro e nauseabondo della morte". I due agenti di polizia che hanno assi-

stito alla sciagura raccontano: "Improvvisamente il tunnel da cui doveva sbucare il treno si è illuminato a giorno, la montagna ha tremato, poi è arrivato un boato assordante. Il convoglio, per forza di inerzia, è arrivato fin davanti a noi. Le fiamme erano altissime e abbaglianti. Nella vettura incendiata c'era gente che si muoveva. Vedevamo le loro sagome e le loro espressioni terrorizzate, ma non potevamo fare niente poiché le lamiere esterne erano incandescenti. Dentro doveva già esserci una temperatura da forno crematorio. 'Mettetevi in salvo', abbiamo gridato, senza renderci conto che si trattava di un suggerimento ridicolo data la situazione. Qualcuno si è buttato dal finestrino con gli abiti in fiamme. Sembravano

torce. Ritto al centro della vettura un ferroviere, la pelle nera cosparsa di orribili macchie rosse, cercava di spostare qualcosa. Sotto doveva esserci una persona impigliata. 'Vieni via da lì', gli abbiamo gridato, ma proprio in quel momento una vampata lo ha investito facendolo cadere accartocciato al suolo".

I neofascisti non nascondono stavolta di essere gli esecutori. Un volantino di Ordine Nero proclama: "Giancarlo Esposti è stato vendicato. Abbiamo voluto dimostrare alla nazione che siamo in grado di mettere le bombe dove vogliamo, in qualsiasi ora, in qualsiasi luogo, dove e come ci pare. Vi diamo appuntamento per l'autunno; seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti".

**“Su tutta la zona
aleggia
l'odore dolciastro
e nauseabondo
della morte”**

Gli investigatori brancolano nel buio fino a quando un extraparlamentare di sinistra, Aurelio Fianchini, evade dal carcere di Arezzo e fa arri-

vare alla stampa questa rivelazione: "La bomba è stata messa sul treno dal gruppo eversivo di Mario Tuti (*) che ha ricevuto ordini dal Fronte Nazionale Rivoluzionario e da Ordine nero. Materialmente hanno agito Piero Malentacchi, che ha piazzato l'esplosivo alla stazione di Santa Maria Novella a Firenze, Luciano Franci, che gli ha fatto da palo, e la donna di quest'ultimo, Margherita Luddi".

Eppure la polizia era informata da tempo che Mario Tuti era un sovversivo e una donna aveva addirittura dichiarato a un giudice che l'autore della strage era proprio lui. Risultato: la denuncia archiviata e la donna mandata in casa di cura

come mitomane. Il giudice che aveva raccolto e insabbiato la dichiarazione si chiamava Mario Marsili ed era il genero di Licio Gelli, il gran venerabile maestro della loggia massonica P2.

Si entra così nei misteri della polizia e dei governi-ombra che per alcuni anni hanno condizionato la vita italiana. Il dubbio che la P2 sia implicata nella vicenda induce il giudice bolognese Vella a diffidare della magistratura aretina. Scrive Giampaolo Rossetti, un giornalista che si è occupato per mesi della vicenda: "Arezzo era città di protezione per i fascisti". Basti pensare alla frase strafottente pronunciata da Luciano Franci, il luogotenente di Mario Tuti, rivolgendosi a un camerata che piagnucolava dopo l'arresto: "Non preoccuparti, da queste parti siamo protetti da una setta molto potente". Una setta, ci spiegò poi il giudice Vella, che puzzava di marcio ed era al centro di un potere occulto collegato alle più oscure vicende della vita italiana. Per saperne di più il giudice Vella si rivolse anche ai Servizi segreti, ma per mesi non ottenne risposta. Protestò e allora l'ammiraglio Casardi, capo del servizio militare, gli scrisse rimproverandolo di ignorare "le norme che regolano il nostro servizio". "Le conosco anche troppo" gli rispose Vella, "ed è questo che mi preoccupa". Probabilmente se i Servizi segreti l'avessero aiutato, il giudice sarebbe subito arrivato a Tuti.

Comunque, all'inizio del '75 viene emesso un mandato di cattura contro Mario Tuti, che però riesce a sfuggire all'arresto. Aspetta che i tre carabinieri andati per arrestarlo suonino alla porta e poi spara loro addosso uccidendone due e ferendo il terzo. L'uomo riesce ad espatriare, prima ad Ajaccio e poi sulla Costa Azzurra. La polizia francese lo rintraccia a Saint-Raphaël dove ha luogo di nuovo uno scontro cruento, al termine del quale il terrorista viene arrestato. Al processo terrà un contegno sprezzante. Anni

dopo, nel 1987, sarà lui a capeggiare una rivolta nel carcere di Porto Azzurro che terrà l'Italia con il fiato sospeso per alcuni giorni.

Le indagini sull'Italicus e su piazza della Loggia hanno spezzato il fronte dell'omertà. I balordi della provincia nera parlano, ma quando il giudice Tamburrino di Padova o il giudice Arcai di Brescia chiedono conferme o aiuti ai Servizi segreti per indagare sulle alte complicità cala la serrana del "segreto di Stato". Le protezioni di cui godono i fascisti sono sfacciate. Valga questo esempio: il 19 luglio del '75 viene arrestato a Milano l'avvocato Adamo Degli Occhi, capo della "maggioranza silenziosa", movimento d'ordine. I carabinieri di Milano chiedono alla Questura di Brescia, che conduce le indagini sulla strage di piazza della Loggia, se devono perquisire l'alloggio dell'avvocato, ma la Questura dice che non è il caso. Intanto un giornalista fascista, Domenico Siena, è entrato nell'alloggio e ne è uscito con due valigie. Dirà che aveva preso effetti personali da far arrivare in carcere all'avvocato. Il dubbio che fossero carte compromettenti è più che lecito.

*

[*] Il 27 febbraio 2003 Mario Tuti, in carcere ormai da oltre vent'anni, concede un'intervista al "Corriere della Sera". Condannato a due ergastoli per gli omicidi dei due carabinieri e di Ermanno Buzzi, ricordiamo che nel 1992 è stato assolto definitivamente da tutte le imputazioni per la strage dell'Italicus. Riportiamo un breve ed interessante stralcio dall'intervista.

"LIVORNO - Mario Tuti, l'ex terrorista nero condannato a due ergastoli per tre omicidi (due giovani carabinieri ammazzati a sangue freddo e un detenuto strangolato in cella), da martedì è fuori dal carcere. Trenta ore di permesso, divise in tre giorni. Il 28 dicembre era uscito per la prima volta dopo 27 anni, per 4 ore. Ieri nella sede



dell'Arci di Livorno ha presentare un Cd-rom multimediale, da lui realizzato, sul Museo Fattori. Oggi incontrerà la figlia, che non l'ha mai visto prima. Ha 56 anni, non si è mai pentito né dissociato. Ha scritto un saggio per il libro di imminente pubblicazione "La Bibbia dei non credenti", al quale hanno collaborato Massimo Cacciari, Luciano Violante e Francesco Guccini. Un anno fa è stato protagonista in carcere di uno spettacolo sul Vangelo. Dice di essere un altro uomo, di odiare la violenza, di temerla quasi."

*

Neppure la strage dell'Italicus sembra avere grande eco nella canzone politica e d'autore italiana.

Dopo Piazza Fontana e con il progredire della strategia della tensione e del terrorismo dello stato italiano, la canzone sembra prendere altre strade. Ma esiste anche in questo caso un'importantissima eccezione, vale a dire la canzone "Agosto" di Claudio Lolli, tratta dall'album "Ho visto anche degli zingari felici" (del 1976).

Una canzone terribile. Una canzone quasi rimossa. Non so dire se Lolli ancora la esegua durante i suoi concerti, non assistendone poi ad uno da qualche millennio.

Una canzone dalle parole dure e lucide. Una canzone dove si dicono esattamente le parole che tutti sanno, ma che vengono ancora tenute mascherate, insabbiate, coperte.

Una canzone che tutti dovrebbero conoscere.

Agosto. Improvviso si sente
un odore di brace.
Qualcosa che brucia nel sangue
e non ti lascia in pace,
un pugno di rabbia che ha il suono tremendo
di un vecchio boato:
qualcosa che urla, che esplose,
qualcosa che crolla:
un treno è saltato.

Agosto. Che caldo, che fumo,
che odore di brace,
non ci vuole molto a capire
che è stata una strage.
Non ci vuole molto a capire che niente,
niente è cambiato
da quel quarto piano in questura,
da quella finestra
un treno è saltato.

Agosto. Si muore di caldo
e di sudore.
Si muore anche di guerra
non certo d'amore,
si muore di bombe, si muore di stragi
più o meno di Stato,
si muore, si crolla, si esplose,
si piange, si urla.

Un treno è saltato.





Quattro

Ho cominciato a scrivere dieci volte questa sezione, e dieci volte mi sono interrotto.

Volevo inserire i semplici nomi delle ottantacinque vittime della strage di Bologna del 2 agosto 1980. "Vittime del terrorismo fascista", come si legge nella lapide nella sala d'aspetto di seconda classe della stazione del capoluogo emiliano; una dicitura che alcuni fascisti volevano far togliere. Per la strage di Bologna fanno attualmente finta di essere all'ergastolo due dei più noti terroristi neri italiani, Giuseppe Valerio Fioravanti (l'ex "bambino prodigio" della serie televisiva "La famiglia Benvenuti") e la moglie Francesca Mambro. "Esecutori materiali". Hanno sempre negato di esserlo. Chi abbia realmente ordinato e organizzato la più grave strage mai accaduta in Italia, non è dato saperlo. Anzi, lo si sa probabilmente benissimo.

Non ce l'ho fatta a andare avanti.

Al sito dell'Associazione delle Vittime della strage di Bologna, <http://www.stragi.it>, non ci sono soltanto i nomi delle 85 vittime di quella carneficina. Ci sono anche i loro volti. Le loro fotografie. Di molti, ci sono anche le loro storie.

Non ce l'ho fatta a andare avanti, ad inserire una pur sommaria storia di quell'evento.

In quei giorni avevo quasi diciassette anni ed ero all'Isola d'Elba. La sera del primo agosto mi ero preso una sbronza colossale. Una sbronza per quelle improvvisate tristezze che colgono gli adolescenti. Mi ero bevuto, da solo, quasi un litro di vodka; la prima bottiglia che avevo trovato.

Completamente fulminato, ero sceso in paese, a Marina di Campo, combinandone di tutti i colori; avevo anche sradicato di peso un chioschetto dello zucchero filato. Trovando per istinto la strada di casa, ero caduto in un fosso e mi ero svegliato la mattina disteso nell'acqua mezza marcia. Tornai a casa e andai a letto. Mi svegliai alle una passate. In casa erano tutti impietriti davanti alla televisione. Scorrevano le immagini della stazione di Bologna devastata. Mi ci vollero due minuti, intontito com'ero, per rendermi conto di che cosa stava succedendo. Nessuno parlava. Mio padre era seduto con le mani nei capelli cortissimi. Ho ancora negli occhi quelle immagini. La televisione. Mio padre. C'era un silenzio irrealmente in quella casa di solito rumorosissima.

“In casa erano tutti impietriti davanti alla televisione: scorrevano le immagini della stazione di Bologna devastata”

La domanda che mi feci allora è ancora quella che mi faccio adesso: come possono menti umane concepire una cosa del genere? Come possono eseguirle, oltre che concepirle? Con il passare degli anni, però,

perlomeno alcune cose mi sono apparse chiare. Sono le stesse cose che mi hanno portato ad oppormi ad ogni tipo di "stato", di potere, di autorità, di prevaricazione legalizzata dalla cosiddetta "legge". Sono le stesse cose che, in prossimità del venticinquesimo anniversario di quella strage, mi hanno imposto di terminarla. Dovessi farci le cinque di mattina.

Alcuni mesi fa è stato chiesto ad un cospicuo campione di studenti liceali bolognesi chi fossero stati gli autori certi o presunti della strage del 2 agosto 1980. Alcuni hanno dichiarato di non saperlo. Alcuni hanno chiesto meravigliati: "Quale strage?" Ma la risposta più diffusa è stata: "Le Brigate Rosse".



C'è persino (ad esempio in qualche blog come la seguente spazzatura: <http://www.rolliblog.net/>) chi afferma che in realtà la strage di Bologna sia stata un "attentato islamico". Sembrano barzellette. Tragiche barzellette di questo paese.

E mi viene da pensare che la strage di stato più grave, ancor più di quella di Bologna, sia la strage della memoria. Che sia la strage della coscienza. Che sia la strage della storia.

*

E dovrei adesso parlare delle canzoni sulla strage di Bologna. Non ve ne sono di esplicitamente dedicatevi. Se, per assurdo, la strage fosse avvenuta nel 1969, ne avremmo avute forse una quantità assai superiore a quelle sulla strage di Piazza Fontana. Andando avanti a frugare nella mia memoria e in rete, mi sono accorto di star cercando quasi invano. Accenni. Solo accenni qua e là. Non è una cosa per la quale prendo una posizione: mi limito a prenderne atto.

C'è "Bologna" di Francesco Guccini. Una canzone scritta quasi all'indomani della strage, e dedicata da Guccini alla sua città ferita. Non ne riporto il testo, che tutti sicuramente conosceranno (massimamente in uno dei due luoghi in cui sto inserendo questa cosa, il newsgroup it.fan.musica.guccini). Quell'unico verso assolutamente esplicito: "Bologna che sa stare in piedi, per quanto colpita".

C'è "Fight da Faida" del bravissimo rapper torinese Frankie Hi-NRG MC, del

1992 (dall'album "Verba Manent") Anche lì, un semplice accenno, ma inserito in un brano duro e chiarissimo, non fraintendibile:

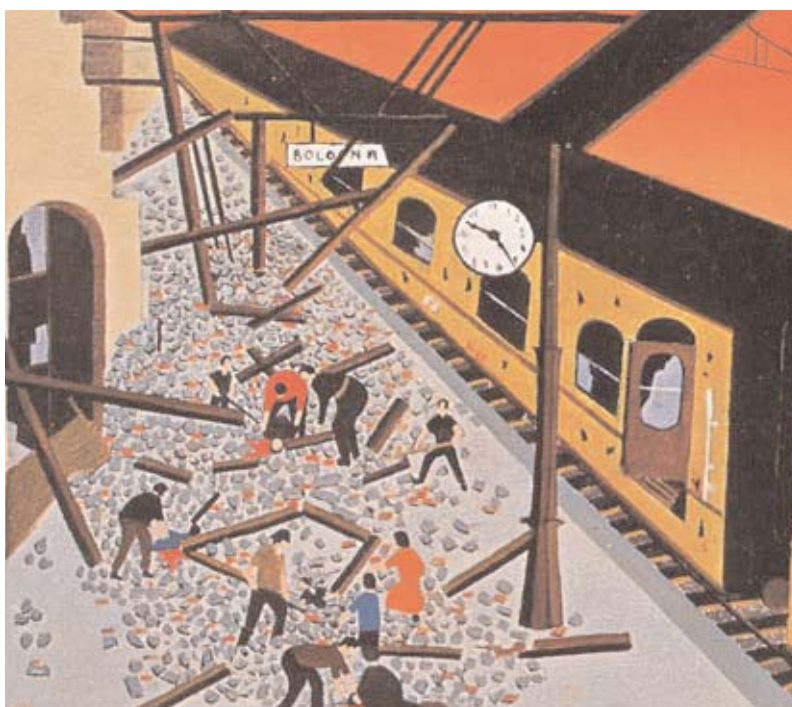
...Potere che soggioga
potere della droga
potere di uno Stato
che di tutto se ne frega:
strage di Bologna Ustica Gladio
cumuli di scheletri ammassati in un armadio
Odio il tuo seme germoglia nella terra
fecondato dal sangue della guerra
e la camorra indomita ricca e strafottente
continua ad uccidere la gente
Tombe ecatombe
esplosioni di bombe
raffiche di mitra
falcidia di bande...

(Per il testo completo del brano si veda: <http://tinyurl.com/abv59>)

Leggo anche che Roberto Ferri, cantautore, autore di testi (suo è ad esempio quello di "Sarà quel che sarà", la canzone vincitrice, interpretata da Tiziana Rivale, del Festival di Sanremo del 1983; oppure quello di "Dimmi che non vuoi morire", scritto assieme a Vasco Rossi e interpretato da Patty Pravo) e traduttore in francese di canzoni d'autore italiane (tra le quali "Il Pescatore" -Le Pêcheur-, "Bocca di Rosa" -Gueule de Rose- e "Marinella" -La Romance de Marinelle- di Fabrizio de André), avrebbe scritto una canzone interamente dedicata alla strage di Bologna; ma non sono riuscito a reperirne il testo, e neppure il titolo. Lo chiedo a chi eventualmente lo conoscesse.

Ma siamo ben lontani dalle canzoni degli anni '60 e '70. Siamo ben lontani dalla "Ballata del Pinelli". Siamo ben lontani da "Ringhera". Siamo ben lontani da "Agosto". Siamo ben lontani da troppe cose.

*



Cinque

E giungiamo quindi al termine di questa cosa.

Avrete notato sicuramente la sua estrema incompletezza. Un po' per carenza effettiva di testi, un po' per la più che probabile mancata conoscenza da parte mia (per questo torno a ripetere l'invito iniziale a contribuire, se lo volete) e un po' per l'ora che si sta facendo tarda. Ma mi sono imposto di finire questa cosa nei termini che mi ero prefissati; ho il terribile vizio di iniziare diverse cose senza concluderle.

Incompletezza che salta all'occhio specialmente con la mancanza di canzoni e sezioni dedicate ad altre stragi di stato. Quella del rapido Milano-Lecce del 23 dicembre 1984, ad esempio; facevo parte delle squadre di soccorso inviate con autoambulanze a Vernio. Potrete quindi facilmente immaginare con quale stato d'animo stia scrivendo queste ultime cose. Nessuna canzone sulle stragi mafiose e di stato dell'estate del 1993 (di una delle quali, quella di via Palestro a Milano, sei morti, è caduto praticamente sotto silenzio il dodicesimo anniversario due giorni fa); e, ancora una volta, sempre come autista volontario di autoambulanze e soccorritore, mi è toccato vedere coi miei occhi che cos'è una strage. Quali siano gli effetti di una bomba. Di veder estrarre dei cadaveri dalle macerie. Una famiglia intera e uno studente: Firenze, via dei Georgofili, notte del 27 maggio 1993. Non riporto da alcun sito o da voci altrui, questa volta. Riporto semplicemente dalla memoria di quella maledetta nottata. Cose che mai si cancelleranno dai miei occhi.

Avevo pensato in un primo momento di inserire anche una sezione apposita sul Moby Prince. Livorno, 10 aprile 1991. Un'altra cosa vista coi miei occhi, sia pure da lontano, da una terrazza sul lungomare di Livorno dove la gente stava a vedere tentando di capire cosa succedeva, mentre in città succedeva il finimondo. Non si sa che cosa sia esattamente successo quella notte al largo del porto di Livorno. Non si sa cosa ci sia stato effettivamente dietro. Anche per quella cosa dei processi finiti nel nulla. Anche per quella cosa verità taciute. E, per quella cosa, un'ipotesi inquietante formulata proprio in una canzone, "Chi ha ucciso Ilaria Alpi" dei Gang:

Dove la terra non è di nessuno
là dove il cielo è sepolto dal fumo
in mezzo alle fiamme cercò il mistero
Ilaria divise il falso dal vero
Là sulla strada lontana da casa
Ilaria fu colta dal suo destino
in mezzo alle fiamme l'hanno lasciata
le presero il cuore e il suo taccuino
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
Dieci di aprile notte dei fuochi
traffico d'armi in mezzo alla baia
le armi le porta la nave fantasma
dal porto a Livorno
diretta in Somalia
su quella rotta Ilaria si mise
la notte che il mare rubò i quattro venti
sul Moby Prince in mezzo alle fiamme
un'altra strage degli innocenti
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
La verità è partigiana
la verità si nutre di pianto
tempo verrà per dividere il grano
dai topi dividerlo tenerlo lontano
tempo sarà di svelare il mistero
dividere il falso, il falso dal vero
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
Chi ha ucciso Ilaria Alpi?
Chi ha ucciso Ilaria?
Chi ha ucciso Ilaria?
Chi ha ucciso Ilaria?...

Avevo pensato altre cose. Ma forse è meglio finirla qui, e lasciare campo libero a quel che eventualmente sarà; sperando che qualcuno abbia ad aggiungere la sua voce e la sua memoria. Se così non sarà, concludo semplicemente senza frasi di prammatica, del tipo "Spero che questa cosa vi abbia interessato". Non lo so. Posso sperarlo, ma non lo so. So invece che mi sento meglio, e che sono contento di aver vegliato per concludere. L'ultima nuvola di fumo, e vado a dormire.

(Fine).
Friburgo, 29-30 2005.

